

CCXXXVI SEDUTA

(POMERIDIANA)

VENERDI' 12 GENNAIO 1973**Presidenza del presidente CONTU****I N D I C E****Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta (Discussione):**

CABRAS	6021
FRAU	6028
PIGLIARU	6036

Fatto personale:

SODDU	6038
GIANOGGIO	6038
GIAGU DE MARTINI, Presidente della Giunta . .	6039

La seduta è aperta alle ore 18 e 30.

MEDDE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

E' iscritto a parlare l'onorevole Cabras. Ne ha facoltà.

CABRAS (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io avevo preparato un intervento di un certo tipo, convinto che l'iter della formazione della Giunta fosse finalmente concluso, almeno nella sua parte che precede

la discussione e la votazione finale. Invece, se non siamo male informati, pare che sia intervenuto un fatto nuovo. Circolano voci a questo proposito; l'onorevole Medde mi parla addirittura di voci autorevoli che sarebbero state diffuse attraverso i comunicati della radio e secondo le quali tre degli Assessori designati avrebbero presentato al Presidente della Giunta, immagino (perchè se fossero state presentate al Presidente del Consiglio, il Presidente del Consiglio ce ne avrebbe dato lettura), avrebbero presentato, dicevo, delle lettere, che mettono, direi, nuovamente tutto o gran parte, in discussione.

Per lo meno mettono in discussione o pongono dei dubbi su quella chiarezza che finalmente sembrava almeno da un punto di vista esteriore essere stata raggiunta.

Ora, onorevole Presidente del Consiglio e onorevole Presidente della Giunta — mi rivolgo a lei che è il più direttamente interessato, e mi rivolgo anche agli Assessori designati che avrebbero indirizzato le lettere — si tratterebbe, secondo le notizie, dell'onorevole Soddu, dell'onorevole Guaita e dell'onorevole Gianoglio; mi rivolgo a tutti loro perchè penso che prima di iniziare qualsiasi discussione sia necessario fare chiarezza su questo punto e sia necessario, anche se non si potrà fare chiarezza, perchè ho l'impressione che la chiarezza non sia il punto forte di queste situazioni, che il Consiglio possa esserne informato per pren-

VI LEGISLATURA

CCXXXVI SEDUTA

12 GENNAIO 1973

dere le sue decisioni ed anche perché possa decidere circa gli orientamenti sulla discussione e sul voto. Attendo quindi che qualcuno si pronunci a questo riguardo.

GIAGU DE MARTINI (D.C.), *Presidente della Giunta*. Io non ho avuto alcuna comunicazione.

CABRAS (P.C.I.). Mi compiaccio che l'onorevole Presidente dichiari di non aver ricevuto lettere. E' una preoccupazione di meno, per chi deve intervenire, che l'onorevole Presidente ci assicuri che tutto questo non è avvenuto e che tutte le cose sono quindi al punto in cui stavano nel momento in cui l'onorevole Presidente ha presentato le sue dichiarazioni programmatiche.

SODDU (D.C.). Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Onorevole Soddu, lei chiede di parlare per fatto personale? Ma io prima dovrei far terminare di parlare l'onorevole Cabras.

CABRAS (P.C.I.). No, io ho chiesto....

PRESIDENTE. Non si può intrecciare un dialogo di questo tipo, onorevole Cabras.

CABRAS (P.C.I.). Signor Presidente, se ella così ritiene, io faccio il mio intervento.

PRESIDENTE. Io senz'altro, per fatto personale, darò la parola dopo l'onorevole Cabras all'onorevole Soddu.

CABRAS (P.C.I.). Dopo queste dichiarazioni, quindi, non mi resta che fare il mio intervento.

Certo farò un accenno sia pure breve a quello che dovrebbe essere il contenuto di queste dichiarazioni. Mi auguro non sia un contenuto così catastrofico come quello di cui si è parlato perché, personalmente almeno, vorrei che questa crisi finalmente si concludesse in qualche modo.

Dopo questa premessa che io ho fatto doverosamente anche se a malincuore, inizio l'intervento su questa crisi e su questa Giunta. Lo inizio dicendo e ricordando la caduta della Giunta, della prima Giunta, ed il fatto che la seconda Giunta che doveva essere presieduta dall'onorevole Spano non sia passata. Oggi il Presidente Giagu presenta una Giunta che si potrebbe dire, salvo sorprese all'ultimo momento, rappresenti, esprima quasi un rovesciamento delle posizioni assunte dall'onorevole Spano nel suo precedente tentativo: i sardisti al posto dei repubblicani e questi ultimi fuori dalla coalizione, in posizione fortemente critica, proprio per la presenza dei sardisti che viene da essi interpretata come un'apertura verso i comunisti.

All'interno della coalizione le opinioni repubblicane vengono condivise e sostenute dalle correnti più retrive della D.C. e da una parte considerevole del partito socialdemocratico.

Si potrebbe, pertanto, dire che si è ottenuto tutto quanto si potesse, in questa situazione, ottenere: la Giunta più aperta e più avanzata possibile; tenuto anche conto del fatto, non certo secondario, che la Nazione è governata da una coalizione di centro destra, in un clima di rivincita delle forze reazionarie. E' certo che queste circostanze non possono lasciarci indifferenti, che la nostra attenzione critica e responsabile non mancherà di concentrarsi su di esse e che la nostra azione politica, in questa sede e fuori di essa, sarà sempre rivolta a stimolare ed accrescere tutto quello che di positivo ci si presenta e ci si presenterà nella condotta del governo regionale e delle sue componenti. Questo diciamo e questo faremo, nella linea del nostro realismo politico che ci porta più che ad apprezzare, a valorizzare anche le cose modeste e che, tuttavia, abbiano un qualche significato rinnovatore.

Ciò però non deve significare e non deve essere interpretato come il senso di una soddisfazione piena e completa da parte nostra o come un giudizio estremamente positivo, su quello che sta avvenendo oggi, sul modo come si vuole risolvere questa lunghissima crisi e concludere, forse, questa travagliata legislatura.

ra regionale. Precisiamo e diciamo con estrema chiarezza che le nostre ipotesi di soluzione, lo stesso modo di vedere e giudicare la profonda situazione di crisi, non soltanto politica in cui versa la Sardegna, è del tutto divergente dalle ipotesi che noi intravediamo e nella composizione delle forze politiche e nei programmi e, più ancora, in certi disegni reconditi esterni che a noi, però, non sfuggono, giacché la esperienza del passato non manca di portarli alla luce per chi, veramente, voglia sforzarsi di vedere.

Diciamo, in sostanza, che si tratta ancora una volta di una soluzione inadeguata al momento che attraversiamo, ai gravi problemi che sono oggi di fronte al popolo sardo; problemi non nuovi, problemi di cui si è discusso altre volte, ma che oggi si presentano in tutta la loro evidenza, mostrando i danni subiti e prospettando pericoli di danni ancora maggiori che ci minacciano. Soprattutto a me pare si vada profilando, con chiarezza spaventosa, il destino, forse inarrestabile dell'Isola nostra; il triste destino che concorre a formare la storia, la geografia, la politica vuoi della classe dirigente nazionale, vuoi della classe dirigente regionale.

Un destino di spopolamento, di solitudine, di abbandono, di tristezza ed anche di angoscia.

La Sardegna appare, in questo momento, come lo spazio mediterraneo che dovrà essere sacrificato alle esigenze del potere militare e di quello industriale dei trasformatori del petrolio. Le strategie dell'uno e dell'altro potere convergono verso la nostra Isola, adatta ad accogliere installazioni belliche e petrolchimiche. Per la strategia dei militari essa è sufficientemente lontana dai luoghi che si dovrebbero difendere, sufficientemente vicina a luoghi dove si dovrebbe portare l'offesa; protetta dal mare e, soprattutto, deserta: le statistiche di cui parleremo in seguito ci dicono che essa va diventando ogni giorno più deserta, spopolata, incolta, selvaggia, adatta a custodire i segreti e ad accogliere le manovre e le esercitazioni militari.

Per la strategia dei petrolieri la Sardegna rappresenta quanto di meglio si può desidera-

re circa le cosiddette caratteristiche ubiquali. Non troppo lontana dai luoghi di produzione della materia prima, isolata dai grandi mercati di consumo dei prodotti della sua trasformazione e allo stesso tempo non troppo lontana neppure da questi luoghi le cui popolazioni si ribellano alle industrie che danno molto inquinamento e poco lavoro. Una popolazione scarsa, sempre più scarsa. Una classe dirigente sempre più succuba dei disegni e dei voleri di chi ha ormai radicato queste ipoteche terribili; una classe dirigente screditata, la cui poco convinta e poco convincente protesta si spegne nella ovatta dell'indifferenza generale.

Debbo dire subito che uno dei punti deboli del programma di questa Giunta sta proprio nel non avere speso una sola parola su questi due problemi: servitù militari e petrolio, dalla cui soluzione può derivare l'avvenire della Sardegna. Ho detto che la Sardegna sta diventando un'isola sempre più deserta. Non è per me questa una novità. La situazione che volge verso questa squallida tristezza mi è stata sempre presente; forse perché la sorte ha voluto ch'io debba vivere nei luoghi più colpiti dal triste fenomeno e, pertanto, possa rendermi direttamente conto del suo manifestarsi e continuo accentuarsi.

Non poteva sfuggirmi l'invecchiamento di quelle popolazioni, l'intristimento, l'impoverimento del loro tessuto sociale.

I giovani lavoratori assenti dai loro paesi, gli anziani scoraggiati, sempre più disponibili all'abbandono delle campagne, sempre più inclini alla ricerca delle misere pensioni. Non vi è più nessuno quasi che non tenti la via della pensione di invalidità prima che sia scoccata l'ora della pensione di vecchiaia. Ed hanno tutti ragione, perché anche un callo ad un piede può rendere insopportabile ed impossibile l'esercizio dei lavori agricoli nelle nostre terre e con i nostri mezzi. E non vi è più nessuno che, ottenuta la prima misera pensione, non pensi ad iniziare la pratica per una seconda misera pensione e poi per una terza e poi se possibile per una quarta e così via. Si tenta e si riesce con una certa frequenza ad ottenere persino la pensione per i ciechi civili e la dove, prima, nella nostra campagna, la ce-

città era considerata quasi un male vergognoso, una specie di morbo sacro, un castigo di Dio, che bisognava nascondere, oggi non è raro vedere della gente, uomini e donne che, occultati gli occhi dietro scurissime lenti, muniti di bastone, con camminare cauto, incerto e vacillante, ostentano il loro male, perchè l'autorità che concede la pensione, il parroco, il maresciallo dei carabinieri, il segretario della Democrazia Cristiana, il collocatore, l'opinione pubblica, nessuno possa dubitare della sua esistenza. Anche se poi talora, miracolo fra i miracoli, può avvenire che titolari di pensione per ciechi, particolarmente introdotti nelle superiori benevolenze, possano persino conseguire una licenza di porto d'armi per uso di caccia.

Esiste in questi luoghi un tipo di politica pensionistica di fatto, che vuol calmare le ribellioni, eliminare i malcontenti, costringere la gente a chiedere e ad inchinarsi più volte, a restare cioè soggiogata. Ed è una politica che non costa neppure tanto perchè sempre misere sono le elargizioni e perchè gran parte delle somme erogate a questi parsimoniosi cittadini ritorna nelle disponibilità dello Stato, sotto forma di risparmio.

Ecco, dunque, di che tessuto è costituita la società di una gran parte della nostra Isola.

Non più i contadini, i pastori, gli artigiani, gli uomini validi che bene o male tengono in piedi un'economia. Ed a queste trame mancanti non si è certo sostituita la trama operaia che avrebbe rinnovato ed avrebbe arricchito quel tessuto sociale che oggi non è soltanto più logoro e consunto ma presenta preoccupanti sintomi di disfacimento.

Nè vale a rallegrare e sia pure a rinverdire il quadro la presenza di discrete masse studentesche, le quali frequentano, però, quelle che possono considerarsi le peggiori scuole di tutta l'Europa. Una scuola pessima che, per giunta, costituisce una scelta obbligata per i giovani che, scartata la via del lavoro dei campi e della pastorizia, vedono nella scuola un diversivo che consenta loro di guadagnare tempo prima dell'altra scelta: quella dell'emigrazione.

Una scuola triste e senza prospettive. Questa situazione che è stata sempre da noi denunciata, da me personalmente testimoniata, ha finora lasciato indifferente gran parte del Consiglio. I colleghi, la maggior parte di essi, vivono in città e le città crescono e quando si denunciano i mali della campagna, che sono di segno opposto a quelli della città, si può persino ragionare a questo modo: la campagna si spopola, quando lo spopolamento sarà completo non vi saranno più i problemi della campagna. Nessuna responsabilità, d'altronde, per chi del fenomeno non si è potuto rendere conto.

Ma oggi altre prove si sono aggiunte alle testimonianze; prove che non possono essere disattese e non possono non essere prese in considerazione. Mi riferisco al documento che è stato di recente diffuso: i risultati del censimento dell'ottobre '71, che, col linguaggio freddo delle cifre, dimostrano che una gran parte della Sardegna è entrata in agonia.

Le ipotesi complessive di incremento della popolazione sono state disattese. Nel decorso ventennio l'incremento non verificatosi sarebbe non inferiore a 224.778 unità.

La già spopolata provincia di Nuoro, nel decennio decorso, ha subito, in cifra assoluta, un calo di 11.475 unità corrispondente, in percentuale, al 9,60 per cento. Nel decennio 1951-1961 la popolazione residente è diminuita in 5 delle 17 zone omogenee in cui è divisa la Sardegna.

Nel decennio 1961-1971 la diminuzione di popolazione residente ha interessato 11 delle 17 zone omogenee.

Sempre nel decennio 1961-1971 la popolazione residente è diminuita in 265 comuni dell'isola il cui numero complessivo è di 356.

Le cosiddette zone interne, in tutte e tre le province, hanno, soprattutto, subito la conseguenza del fenomeno.

La popolazione è diminuita in tutti i 15 comuni della XVII zona, ove è Thiesi, il paese che ha dato i natali al Presidente Giagu. I comuni della zona di Ales, la XVI, hanno subito tutti la stessa sorte. In diminuzione gli abitanti di tutti i comuni della IV zona, quella di Bono e di Benetutti, patria dell'onorevole Sod-

du. La XV zona, quella di Abbasanta, ha visto diminuire la popolazione in 20 comuni su 21. 22 comuni su 23 della IX zona, quella della Barbagia, hanno avuto un calo di popolazione; e l'unico comune che abbia saputo resistere, segnando un aumento sia pure del 3,51 per cento, è quello di Orgosolo. 17 su 18 dei comuni della VIII zona, quella di Isili e di Barumini, patria dell'onorevole Lilliu, hanno segnato una diminuzione dei loro abitanti. Nella V zona, quella di Macomer e di Sindia (— 18,97 per cento) patria dell'onorevole Del Rio e di Borore, patria dell'onorevole Carrus, 23 comuni su 26 hanno subito un calo della popolazione. Nella VI zona, quella di Bitti e della Baronia, patria dell'onorevole Rojch, segretario della Democrazia Cristiana, 16 comuni su 22 hanno subito un calo della loro popolazione.

La popolazione attiva è diminuita, nell'ultimo decennio, in tutte le zone omogenee, così come ulteriormente diminuita è la popolazione attiva in agricoltura.

Nella provincia di Nuoro, la popolazione attiva in agricoltura rappresenta appena il 9 per cento della popolazione residente, come avviene o dovrebbe avvenire nelle zone industrialmente più progredite: ma come voi ben sapete si tratta di una provincia in cui la industrializzazione è pressochè inesistente.

Tralascio altri dati altrettanto significativi e soltanto ricordo che si è parlato, finora, della popolazione residente in Sardegna e che la popolazione presente risulta ancora inferiore a quella residente e che la notevole differenza dovrebbe incidere soprattutto nel settore già estremamente depauperato della popolazione attiva (28,7 per cento): si tratta cioè di lavoratori emigrati che risultano anagraficamente presenti. Le previsioni per l'avvenire, se l'andamento demografico e migratorio continuerà ad essere quello che abbiamo ora visto, non possono essere che catastrofiche. Sul l'« Unione Sarda » del 29 dicembre '72, un commentatore scrive: « La popolazione della Sardegna, se l'incremento demografico continuerà a decrescere, si troverà, nella soglia del 2000, ridotta pressochè alla entità risultante nel principio di questo secolo ». Dunque i pochi sardi che saranno rimasti nel 2000 e forse in anni

anche più vicini, nelle zone interne, dovranno rimpiangere persino i tempi dei banditi e dei sequestri, delle uccisioni. Dovranno ricordare con rimpianto i banditi che riuscivano a richiamare l'attenzione della Regione, dello Stato, della nazione tutta su quelle zone ed a fare accorrere commissioni di consiglieri regionali, di deputati e senatori e persino il Presidente della Repubblica, per recriminare, severo come un quaresimalista: i banditi e la popolazione, tuttavia commossa, davanti alle salme, avvolte nel tricolore, dei militi uccisi, si diceva, da briganti e talvolta, in realtà, uccisi per errore da altri commilitoni.

In una situazione come questa persino il quadro abbastanza avanzato emerso dai lavori della Commissione regionale d'indagine, prima, e da quella parlamentare d'inchiesta dopo, ha bisogno di essere riveduto perchè è ormai evidente come, ai fenomeni di arretratezza quale quello della pastorizia brada e senza terra e della criminalità, si sono ancor più pericolosamente sovrapposti quelli dello spopolamento, dell'abbandono, dell'emigrazione in massa che minacciano l'esistenza stessa di decine e decine di comunità più o meno vaste.

In una situazione come questa è anche evidente che la Sardegna votata allo spopolamento, al dominio dei militari e dei petrolieri può rimanere emarginata ed arretrata persino nell'eventuale realizzazione di ipotesi di sviluppo delle regioni meridionali.

Questa situazione, questi ulteriori gravissimi pericoli cui corriamo incontro ci fanno ripetere che anche la soluzione di questa crisi rimane tuttavia estremamente debole anche se essa si colloca, rispetto al quadro nazionale, in una posizione più avanzata per quanto riguarda le garanzie democratiche, di fede autonomistica e di progresso, sebbene questa differenziazione non risulti evidenziata nelle dichiarazioni programmatiche che per essere più credibili e rendere, sotto questo punto di vista, più credibili i propositi della coalizione, in tutte le sue componenti, avrebbero dovuto esprimere assai più chiaramente ed apertamente la volontà di contrapposizione alla formula governativa nazionale, ai suoi contenuti conservatori, allo stesso modo nel quale, dal

Governo centrale, viene interpretata e vuole essere attuata l'autonomia.

La D.C. sarda che vuole questa Giunta non è diversa da quella del passato: non più progressista, non più coraggiosa, non più onesta e disinteressata, non più impegnata di quella del passato.

Vi sono stati in questa stessa legislatura momenti migliori e più positivi all'interno del partito di maggioranza, momenti, purtroppo, di poca durata. Lo spirito del documento del novembre '70 e delle dichiarazioni programmatiche della prima Giunta Giagu non riesce a rinnovarsi nei documenti di oggi.

Oggi non si riesce a vedere all'interno di questo partito il delinearsi di un quadro politico sufficientemente chiaro.

La lotta delle correnti continua implacabile, e all'ultimo sangue, per la conquista di una parte, quanto più possibile rilevante, di potere, mentre viene sacrificato lo scopo della gestione di esso.

Non limpida certamente può definirsi neppure la condotta delle correnti tradizionalmente più progressiste che vanno anche esse perdendo ogni giorno più di credibilità.

La D.C. sarda non pare abbia rinunciato alla teoria della rigorosa autonomia e autosufficienza della maggioranza, alle rigide delimitazioni, alle chiusure a sinistra, anche se si lasciano intravedere aperture formali, possibilità di dialogo o forse meglio di colloquio, nel senso carcerario del termine, al di qua e al di là di rassicuranti sbarre, di confronti ma soltanto dialettici e soltanto sui temi supremi.

Contatti sterili circondati da immense cautele. E diversamente, dicono, non potrebbe essere perchè diverso, troppo diverso, sarebbe il modo di concepire la democrazia, diversi i rapporti preferenziali che si stabilirebbero fuori dai confini della Nazione.

Ed è questo uno stolto modo di porre i problemi fondamentali che oggi sono ben altri. Perchè se, nonostante questi modi diversi e questi diversi rapporti, una collaborazione più stretta fosse possibile e questa collaborazione potesse portare a risultati apprezzabilmente positivi, stolto sarebbe e delittuoso rinunciare.

Politicamente errato anche sarebbe rinunciare, giacchè non si può andare a dire al popolo sardo, al quale tutti dobbiamo rendere conto delle nostre azioni, non si può andare a dire agli emigrati che vorrebbero tornare, ai disoccupati, ai giovani che vorrebbero una scuola diversa ed un sicuro avvenire, ai padri e alle madri che vorrebbero e non possono nella vecchiaia avere accanto a sé i loro figli lontani, alle categorie ancora più diseredate, non si può andare a dire che se tutte le forze autonomistiche, compresi i comunisti, avessero potuto agire d'accordo, in collaborazione, le cose sarebbero andate meglio; ma non si è potuto perchè i comunisti hanno diverse concezioni e diversi rapporti.

Voi sapete, amici della D.C., che queste cose non si possono dire.

Le ragioni che impediscono questi più stretti rapporti sono altre.

Se i comunisti, soltanto, ritenessero possibile quella repubblica conciliare di cui tanto si parla e si paventa e si finge di paventare — una pura somma aritmetica di entità eterogenea — ebbene, allora la repubblica conciliare a livelli anche più alti di quelli regionali sarebbe già e chissà da quanto tempo una realtà in Italia.

Ma per fortuna questo non è e non sarà. E quanto alle difficoltà, per l'incontro, esse non stanno tanto nelle diversità ideologiche e nelle simpatie diverse in campo internazionale, quanto nel fatto che rapporti più stretti tra il P.C.I. e la D.C. dovrebbero comportare per questa, prima di ogni altra cosa, un radicale mutamento del costume politico.

La pratica del clientelismo e del sottogoverno, è un metodo così radicato ormai nel costume politico della D.C. per cui, il governo stesso della nazione, quello della Regione e di tutti gli enti governativi o amministrativi viene prevalentemente considerato in chiave clientelare ed elettoralistica.

Metodi dai quali nessuna corrente è immune all'interno della D.C. e per cui spesso accade che persino quei gruppi che sembrano a volte voler condurre battaglie moralizzatrici, alla fine, ottenuta la vittoria, per governare ancora debbono ricorrere a metodi

VI LEGISLATURA

CCXXXVI SEDUTA

12 GENNAIO 1973

clientelari ancor peggiori di quelli adoperati dagli avversari sconfitti.

Il lungo travagliato cammino di questa crisi a catena che pone in pericolo la solidità stessa e la salvaguardia dell'istituto regionale, che certamente ne pone in forse la credibilità e la validità, trae, in fondo, origine da questo modo di essere della D.C. La quale tra l'altro, in gran parte, per questo suo modo di concepire il potere e la sua gestione, non riesce ad attestarsi su quelle linee di chiarezza politica necessarie per la conduzione, in collaborazione con altre forze democratiche, di quelle battaglie autonomistiche e per il progresso che in Sardegna ed in Italia si ha bisogno di combattere, così come avvertono correnti non modeste della stessa D.C. e così come, del resto, viene sottolineato nello stesso programma dell'onorevole Giagu.

Nè le correnti di sinistra possono, in questo senso, considerarsi disinquinata e disinquinanti.

Basterebbe ricordare l'episodio avvenuto ieri e per cui è stata ritardata di un giorno la presentazione della Giunta. Una delle tante battaglie fratricide in cui i fucili di sinistra hanno sparato contro obiettivi di sinistra ed in cui uomini di sinistra hanno trasportato le munizioni e le polveri fornite dalla destra.

La battaglia si è conclusa con l'eliminazione dell'onorevole Dettori e con la mutilazione dell'onorevole Soddu al quale è stato, alla fine, assegnato un Assessorato in misura ridotta.

Credo che la lettera dell'onorevole Soddu dovesse riferirsi appunto a questa piccola mutilazione (*interruzioni*)... e va bè, e se veramente... lo so che non è un problema di dimensioni, non dovrebbe essere un problema di dimensioni, ma purtroppo lo è. Non dico per lei, onorevole Soddu, ma per il suo... per l'insieme del suo partito.

E se veramente si dovesse insistere ancora nel disegno per cui si vorrebbe aumentare il numero degli Assessorati è certo che ciò non servirebbe a ristabilire quella chiarezza in campo democristiano di cui ogni vero democratico

sente un bisogno estremo, ma soltanto a creare ulteriori e sempre più feroci contese.

Questo disegno, è ora necessario dirlo, che potrebbe, in teoria ed in linea di principio, non essere del tutto da respingere, dovrà essere accantonato perchè il popolo sardo, nelle attuali condizioni, non saprebbe capirlo.

Dovrà essere visto nel quadro del decentramento e della riforma della Regione e dovrà essere realizzato, se mai, dal Consiglio nella pienezza delle sue responsabilità e della sua serenità e, per quanto possibile, al di fuori delle intrusioni di organi superiori di governo.

Il problema, quindi, non è quello degli Assessorati e del loro numero, il problema politico di fondo è quello della trasformazione stessa del partito di maggioranza relativa, del suo ritorno a quelle origini popolari che lo videro combattere le battaglie dell'antifascismo e della resistenza, assieme alle altre forze popolari che si riconoscono nel socialismo e nel comunismo ed in tutte le correnti democratiche e progressiste.

Allora non vi saranno difficoltà, incertezze, dubbi a condurre collaborazioni più organiche e più efficaci.

Non vi saranno difficoltà a riconoscere che in Sardegna, nella situazione sarda, la forza comunista è una delle componenti democratiche ed autonomistiche senza la quale nulla di veramente positivo si può fare e con la quale, pertanto, bisognerà o presto o tardi — e non sarà mai troppo presto per la salvezza del popolo sardo — bisognerà piegarsi a collaborare, a cooperare, in quella purezza di intenti, in quel clima di disinteresse, con quel senso di preoccupazione per il progresso delle masse lavoratrici, degli strati più umili e più poveri della popolazione, che hanno sempre contraddistinto le lotte dei comunisti, come quella che essi oggi combattono in tutta Italia, accanto ai lavoratori comunisti, socialisti, cattolici e democratici di tutte le correnti.

Non voglio attardarmi ulteriormente ora ad esaminare il programma. Altri colleghi lo faranno più e meglio di me.

Ma debbo dire che il vizio di fondo ch'io scorgo in esso sta nell'avere sì rivelato una condividibile visione della situazione politica, nell'avere sì ipotizzato molte cose che si possono e si debbono fare per porvi rimedio, su una linea anch'essa, in gran parte condividibile; ma tutto questo sarebbe appropriato e credibile ove si trattasse di una Giunta che avesse davanti a sé un lungo periodo di legislatura e potesse contare su una forza politica decisa veramente a realizzare quegli obiettivi.

Il contenuto del programma di questa Giunta, a mio parere, avrebbe dovuto, più che altro, riferirsi in forma chiara, dettagliata e precisa ai problemi che più immediatamente occorre risolvere: la disoccupazione, il ritorno di forti contingenti di emigrati a ridare speranza a questa Sardegna che sta morendo; le fonti di lavoro da realizzare immediatamente per il raggiungimento di queste finalità; i finanziamenti ed i modi per reperirli mobilitando tutte le disponibilità della finanza regionale e concentrandola intorno a questi obiettivi.

Di queste cose nel programma è qualche cenno vago.

Le speranze maggiori possono essere riposte in alcune componenti della coalizione: nella sinistra democristiana, nonostante tutto, nella componente socialista e, più ancora, per quanto ci riguarda, nella componente sardista la cui presenza nella coalizione non ha voluto significare un ripudio della recente esperienza elettorale accanto ai comunisti, come taluni gruppi avrebbero voluto, e che pertanto può servire a dare a questo centro-sinistra una qualificazione diversa, e non soltanto per il contenuto marcatamente autonomistico che una sua presenza vuol significare.

Se la Giunta passerà (ma gli ultimi sviluppi di questa situazione sempre caratterizzata dalla irrequietezza democratico cristiana pongono in dubbio la sua stessa nascita e sicuramente la sopravvivenza) noi guarderemo con attenzione agli sforzi di queste componenti ove siano diretti verso la realizzazione di quegli obiettivi che il popolo sardo vorrebbe realizzare. Non mancherà il nostro aiuto e il nostro incoraggiamento anche perchè del pro-

gramma noi apprezziamo quel modo di concepire i rapporti con noi che è diverso e supera e trascende le posizioni stesse della D.C. ufficiale a questo proposito.

Queste cose noi siamo disposti a fare nell'interesse del popolo sardo anche se, in fondo, siamo relegati in quel ruolo di opposizione che certo non ci umilia perchè crediamo di saper soddisfare anche alle esigenze di questo ruolo nel migliore dei modi.

SODDU (D.C.). Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Onorevole Soddu, le consentirò di parlare senz'altro, ma vorrei ricordarle che a termini di Regolamento, articolo 70, per fatto personale si può dare la parola solo alla fine dell'argomento o comunque alla fine della seduta; quindi il suo diritto verrà senz'altro garantito.

E' iscritto a parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (M.S.I.-D.N.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, in verità dobbiamo dire di trovarci estremamente imbarazzati nel prendere la parola perchè, pur avendo una esperienza consumata da lustri di presenza in Consiglio regionale, ci pare di poter affermare che mai si era arrivati a momenti di così estrema tensione come oggi, a novità, a notizie che si susseguono e si accavallano da un minuto all'altro.

Prendere la parola in una situazione così fatta sinceramente non è facile, perchè, come giustamente diceva il collega che mi ha preceduto, tutto il discorso che poteva essere preparato, elaborato, tenendo conto delle notizie ufficiali che erano comparse sino alla vigilia, può non essere più attuale una volta che si apprendono delle notizie come, per esempio, l'invio di tre epistole da parte di tre Assessori *in pectore* al Presidente della Giunta, minacciando l'abbandono della Giunta stessa qualora certe posizioni non vengano riviste e corrette.

In questo bailamme generale, signori miei, siamo sinceri, malgrado tutti gli sforzi è dif-

ficile venirne fuori con eleganza. Comunque siamo più che mai convinti che tutti i nostri discorsi sono ormai rivolti ad un interlocutore impegnato in tutt'altre faccende, intento ad approfondire problemi interni; ad un interlocutore sordo e cieco a quanto può essere detto, non soltanto dai settori della maggioranza ma anche e soprattutto dai settori dell'opposizione; ad un interlocutore impegnato nei compromessi, nei trabocchetti, nei tornacontismi.

Ormai tutto quanto viene detto in questa aula non ha più valore ed evidentemente all'onorevole Giagu De Martini ed ai componenti, alcuni componenti della Giunta, non interessa affatto. Nulla si decide più in quest'aula essendo ormai il tutto svolto e deciso fuori di qui — anche se il tutto non è stato deciso — e lo abbiamo visto e toccato poco fa, tutto fuori di qui e seguendo la volontà, come dicevo, dei notabili di cui la Democrazia Cristiana, come sappiamo, è ricca. Il confronto delle idee, da cui, in regime autentico di democrazia, derivano indicazioni di governo, avviene ormai in quest'aula (quando avviene!) con scontata inutilità.

Dicemmo l'altra volta e vorremmo ancora ripeterci, che la responsabilità dei singoli esponenti della Democrazia Cristiana, proprio perchè partito di governo, è immensamente più grande di quella di qualsiasi altro e lo dicemmo e lo diciamo sinceramente, profondamente preoccupati perchè il marasma generale in cui oggi ci troviamo è tale da autorizzare chi si occupa di politica (e anche chi non se ne occupa) a parlare di crisi del sistema.

Non pensiamo, onorevole Presidente, che siano in molti disposti ad illudersi sulle possibilità di continuare per molto a dirigere il governo della cosa pubblica con metodi e sistemi che ci hanno portati all'attuale traguardo di sfiducia generale e di riprovazione generale. Non pensiamo che la perspicacia degli esponenti della Democrazia Cristiana non veda, non percepisca che siamo ormai sul filo di guardia e che la capacità di sopportazione degli amministratori ha ormai offerto il massimo della sua buona volontà e della sua clemezza.

Le attenuanti invocate per il passato non convincono, credetemi, più nessuno e il verdetto che ne scaturisce dal giudizio popolare è severo, è di condanna per tutti voi e per tutti noi.

I milioni di voti riservati alla Democrazia Cristiana, la tenuta delle posizioni della Democrazia Cristiana non traggano in inganno. A nessuno, cioè, è più consentito illudersi che vi sia sufficiente margine di sicurezza per continuare sino all'infinito con il sistema attuale che vede gli amministratori cittadini in attesa difesa dalle iniziative e dagli assalti dei politici che dicono di governare nell'interesse generale! Se è vero quanto è vero, ed è vero, e viene riportato dalla televisione, dalla radio, dalla stampa governativa (o dalla stampa non governativa), che in alcune regioni d'Italia manifestamente, lo diciamo responsabilmente e serenamente, ed in altre in forma meno appariscente ma comunque evidente, vi sono quei famosi « rigurgiti fascisti », la delusione e il malcontento, lo diciamo sempre responsabilmente, debbono avere raggiunto proporzioni allarmanti.

Che si cominci a dire di preferire, e lo si dice apertamente, all'attuale stato di cose, ai capitani dell'attuale politica, il cosiddetto caporale del regime deprecato (deprecato perchè e lo dite anche voi, soprattutto voi, tolse la libertà e fu « coercitivo », addirittura « vendicativo ed assassino »), vuol dire che molte cose, troppe cose non camminano più.

I milioni di italiani che il 7 di maggio hanno votato per il M.S.I.-Destra Nazionale non erano e non potevano essere degli sprovveduti perchè tutti i mezzi pubblici di informazione — dalla televisione alla radio, ai giornali — avevano offerto il quadro pseudo-storico dei cosiddetti nefasti del regime, un quadro veramente raccapricciante e non vorremmo pensare preferito comunque, da milioni di italiani, all'attuale regime democratico, come lo definite voi. Perchè, i voti dati alla Destra, erano — e pare continuino ad essere — voti qualificati fascisti, nel senso più squalificante del termine. Quanti italiani hanno espresso condanna per l'attuale regime e rimpianto per la deprecata dittatura!

E qualcuno dice che potevano essere molti di più se meno diligente, meno accorta, meno furba fosse stata l'opera di cattura dell'elettore fatta con tutti i mezzi, financo con la frode, l'inganno e la minaccia del terrore della guerra civile! Si è fatto ricorso, lo ricordiamo tutti, a tutti i mezzi per tamponare le enormi falle del sistema. Si è fatto abuso, a nostro avviso, delle scialuppe quando ancora perdurano estremamente evidenti i guasti, giudicati non soltanto da noi ma dalla generalità, definitivi, per l'incapacità, la inettitudine di quanti ancora sono preposti — pare per volontà divina — alla guida della cosa pubblica.

Il voto che bocciò la Giunta Spano non meravigliò e non sorprese nessuno e pensiamo che meno di tutti sorprese e meravigliò il proponente. Le correnti interne della Democrazia Cristiana ancora una volta si erano manifestate per quello che erano e che sono.

Oggi più che mai palesemente e sfrontatamente esse rivendicano il potere concorrenzialmente ed il negozio per fini d'utilità di gruppetti e, financo, personali!

L'attuale Presidente otterrà il voto delle correnti per la Giunta che ci propone se avrà saputo esaudire gli appetiti e rendere tutti satolli.

La sua forza e la sua abilità debbono manifestarsi, mostrando sufficiente sensibilità a favore del coro dei petulanti. E' il sistema! Il consuntivo di questi ultimi anni della vita amministrativa dell'istituto autonomistico è estremamente negativo non solamente per non aver saputo offrire posti di lavoro sufficienti ad appagare ogni richiesta; non solamente per aver provocato la fuga delle braccia più idonee e per aver fatto fallire il Piano di Rinascita ma per aver soffocato nello squallore dei tornacantismi ogni possibile speranza di un popolo, ogni possibile « credibilità ».

Il guasto è ritenuto irreparabile per la cecità — dicevo — e per la sordità dei rissanti democristiani che hanno toccato, mi sia consentito, ma lo dico responsabilmente, l'irresponsabilità per aver sospinto l'istituto democratico, autonomistico, ai limiti di rottura! E

per avere sospinto, e lo dico ancora, tanti sardi fuori del cosiddetto arco costituzionale.

Noi sentiamo tenerezza, onorevole Rojch, nei confronti suoi, travolto ormai dalle cose più grandi di lei, quando ci propone e ci raccomanda l'abolizione dello scrutinio segreto! Sentiamo tenerezza verso chi intravede in una nuova tecnica di votazione uno strumento idoneo per spronare alla ragione, per obbligare i colleghi del proprio gruppo ad una disciplina maldestramente manifestata ormai in troppe occasioni.

Sentiamo tenerezza, onorevole Rojch, ma anche delusione per la mancanza di sincerità e di obiettività nel giudizio di chi ritiene necessaria terapia il voto palese per guarire un male che ormai è insito in questa nuova civiltà politica. Non ne scaturirebbero del resto degli effetti educanti, ma diseducanti e non ci si potrebbe salvare dalle oligarchie all'interno dei gruppi e si renderebbe ancora più inutile l'esistenza delle assemblee elettive.

Lo strapotere degli apparati di partito, infatti, strangolerebbe definitivamente ogni piccola residua libertà parlamentare. Questo, del voto segreto, costringe ancora voi, dirigenti di partito, a misurarvi con i problemi e con le differenti posizioni, chiama ancora i partiti ad una dialettica interna reale, resiste alla trasformazione dei partiti in apparati obbedienti ad oligarchie interne.

Non sarebbe un rimedio serio e definitivo al bailamme esistente ma creerebbe perplessità e risentimenti soprattutto all'interno del suo gruppo, onorevole Rojch, diviso e dilaniato dalle correnti; creerebbe risentimento nei partiti laici del così detto arco costituzionale ove le inquietudini per gli appetiti non sufficientemente appagati hanno determinato anche lì divisioni profonde e sconcertanti fratture.

Vorremmo pensare (lo esamineremo e lo approfondiremo in un momento più opportuno, onorevole Rojch, e dimostreremo che lei è in torto, e soltanto lei vuol ricorrere a questo, il suo gruppo vuol ricorrere a questo, per salvare una barca che fa acqua, ahimé, da tutte le parti)... Vorremmo pensare che giunti così in fondo, il sistema possa essere salvato.

Il sistema è valido — si dice — ed essendo valido non può essere in crisi.

Possiamo ritenere ancora valida questa precisazione e ricercare « dentro il sistema » le cause dell'insanabile crisi. Ma dentro il sistema i difetti, gli errori, le soperchierie hanno pur dei soggetti che li causano, che li determinano! Chi sono? Come si chiamano? Sono difetti di che genere? Soperchierie di quali dimensioni, se le istituzioni sono messe in pericolo dal disarmo morale generale che ne è derivato?

Ha mai sentito il dovere, il Presidente della Giunta, di dare un nome ed un volto nelle sue idee programmatiche, di coloro che inquinano e rovinano il sistema? Certamente non li troverebbe e non li troverà nel gruppo del quale mi onoro di far parte.

Ha mai dimostrato volontà di arginare il malcostume politico? Ha mai espresso la volontà di denunciare i tornacontismi — di ogni genere — dentro il suo partito, nelle correnti del suo partito, tornacontismi che sono alla base di ogni contesa e di ogni rissa e che sono anteposti all'interesse generale e in stridente conflitto ed odio col sistema democratico?

Poteva e può l'attuale Presidente, puntualizzando la situazione di malessere e di sfiducia generale, esprimere responsabile denuncia delle vere cause che hanno squalificato l'istituto autonomistico sardo?

Egli, come altri che lo hanno preceduto è il frutto più o meno gradito del compromesso più sofferto, dei patteggiamenti più serrati: il più abile forse, dei personaggi, il più paziente, il più consumato forse dei contendenti. Ma è sempre il personaggio frutto dei compromessi. Meno che mai gli interrogativi, le sollecitazioni, la necessità invocata di amministrare e governare con serenità avranno una risposta.

Se la crisi, onorevole Presidente, è dentro il sistema, essa perdurerà perchè i metodi e lo stile che l'alimentano fanno ormai parte della civiltà politica, dell'educazione politica, del costume politico degli uomini che ne hanno la maggiore responsabilità.

Potete ancora tamponare le falle ricorrendo ai connubi che voi stessi condannaste alla vigilia del 7 maggio per ingannare l'elettore, ma il tutto, essendo il risultato di trattative circoscritte ai posti di potere, non concorrerà a determinare alcuna svolta e la crisi, la vera crisi che è del sistema o, se volete, nel sistema perdurerà e peggiorerà.

Il nuovo Presidente, conoscendo i suoi compagni di gruppo e ricordando le vere cause dell'impallinamento del suo predecessore, forse è riuscito a creare un certo equilibrio di appagamenti attraverso la distribuzione dei cosiddetti « benefici ».

E così: 2 Assessorati pare ai morotei (perchè la lista non mi è stata fatta ancora recapitare, ma il tutto pare sia ancora in forse); 1 al gruppo Corrias-Contu; 1 a forze nuove; 1 ai dorotei; 1 ai fanfaniani...

E' già con la distribuzione dei « benefici », ecco i vassalli maggiori di ogni corrente conquistati.

Ed è il tutto: i valvassori da un pezzo hanno giurato fedeltà ai loro vassalli maggiori; i valvassini hanno anch'essi manifestato fedeltà ai loro valvassori e... la piramide, onorevole Spano, doveva costruirla così distribuendo i fondi, cioè, così come veniva fatto a partire dal IX sec. nei paesi dell'impero carolingio.

« Giuro [si diceva allora] su questi Vangeli che d'ora innanzi e sinchè tu lo vorrai io sarò a te fedele, mio signore; giuro che non parteciperò mai ad atto contrario alla tua volontà o a congiure ». L'onorevole Giagu che è un letterato, ma soprattutto un profondo conoscitore della storia del feudalesimo, ha evidentemente meglio del suo predecessore creato i vincoli fra sè e i vassalli maggiori, a meno che qualche vassallo fra i maggiori all'ultimo momento non dimostri il contrario.

MELIS MARIO (P.S.d'A.). I vassalli sono dell'epoca reale. E' finita quell'epoca.

FRAU (M.S.I.-D.N.). Allora avevano una giustificazione. Ma vi pare che voi dobbiate riprendere gli stessi sistemi inaugurati nel nono

secolo, nell'era carolingia? Vi pare che questa possa essere una giustificazione? Perchè in effetti, in concreto, a questo si è arrivati! Perchè solamente da determinati vincoli derivati da determinati « vantaggi » può essergli stato possibile imporre la recitazione, se così sarà, se così è, del giuramento di carolingia memoria.

Perciò, a nostro avviso, va riconosciuta l'abilità manovriera del nuovo Presidente, ma la sua autorità, il suo ascendente, il suo prestigio politico, messo in dubbio e in forse anche con le manifestazioni di pochi minuti fa, dopo che verrà fatta la cosiddetta consegna di investitura ai suoi vassalli maggiori che si sono sempre dimostrati indocili e riottosi — onorevole Presidente, anche poco fa ne abbiamo avuto la prova —, fino a che punto rimarrà integro?

Intanto, l'abile manovratore che è l'onorevole Giagu De Martini, non trova remore ad allargare la maggioranza! Anzi, per dissipare ogni preoccupazione e per sventare ogni pericolo di impallinamento, ricerca ed ottiene, previa concessioni di « benefici », l'appoggio dei socialisti, dei socialdemocratici e financo dei sardisti.

Perbacco! Onorevole Presidente, il mosaico di idee, di opinioni, di rapporti politici e financo dei rapporti umani, è opera degna di rispetto. Nei capi corrente del suo partito, a lei non sempre amici, evidentemente ha trovato e scelto i collaboratori che debbono sedere intorno allo stesso tavolo per discutere dei problemi interessanti la base della piramide al cui apice è la sua persona; per discutere ma anche per ricercare e possibilmente per ritrovare le più sollecite soluzioni.

Intorno al tavolo cioè della sua Giunta siederanno il rappresentante socialista del P.S.I. assieme al socialdemocratico, fratelli ieri, ma fratelli separati — e per quali motivi! — collaboratori fra loro; e siederà anche in Giunta, suo collaboratore, il rappresentante del gruppo sardista.

Signor Presidente, noi crediamo debba essere orgoglioso per aver saputo ritrovare i mo-

tivi d'una sufficiente riappacificazione fra tanti irriducibili rissanti!

Ma, ci dica, di quale natura e consistenza sono tali motivi?

Avete intravisto la soluzione dei problemi che angustiano la Sardegna? La crisi dell'edilizia popolare, la fuga dalle campagne, la industrializzazione e l'emigrazione, sono stati i temi delle vostre trattative e del vostro accordo? La scuola, la disoccupazione intellettuale, il problema dei trasporti, le ingiustizie sociali assieme allo sfrontato arricchimento di certa classe politica ed assieme alla sua cortigianeria, sono stati il tema di fondo sul quale avete verificato il vostro confronto politico?

Se i temi, onorevole Presidente, non sono stati questi, noi vi ringraziamo, per avere chiuso ermeticamente a destra.

I nostri voti del resto non sono disponibili ed è inutile che vi precipitiate a ricusarli perchè nessuno pensa di offrirveli; grati noi, semmai, del vostro gesto di chiusura, di delimitazione politica.

Perchè giammai divideremmo la responsabilità con voi e con quanti hanno trascinato la nostra economia al permanente stato di crisi; con voi e con quanti, per inettitudine, hanno costretto alla fuga 400.000 sardi, con voi e con quanti hanno creato uno stato di incertezza e di disordine interno; con voi e con quanti hanno creato, nella società sarda, attraverso i protezionismi più sfacciati, i favoriti più gettonati.

I suoi compagni di viaggio, onorevole Presidente, li ha scelti con intelligenza e certamente con profitto per ognuno. Nessuno dubitava della riuscita delle sue fatiche, tanto meno ne dubitavamo noi che in tutti questi anni abbiamo avuto la fortuna di conoscerla nella sua fatica di amministratore regionale.

Ricordandolo continuatore fedele delle linee politiche di De Gasperi, della diga anti-comunista, per non avere lei mai consentito a se stesso, innanzitutto, di confondere le proprie azioni e le proprie iniziative con quelle marxiste e giammai patteggiando con l'estrema sinistra comunista!

VI LEGISLATURA

CCXXXVI SEDUTA

12 GENNAIO 1973

La ricordiamo bene, onorevole Presidente e bene ha fatto ora ad accettare le raccomandazioni di accogliere nella sua Giunta l'esponente sardista, eletto col contrassegno della falce e martello.

Le recenti dichiarazioni del capo gruppo comunista, favorevoli ed esaltanti per i neo compagni sardisti, non potevano e non dovevano lasciarla indifferente.

Sul piatto della sua bilancia — ecco il vero problema, ecco la vera soluzione, ecco il vero motivo — non mancherà quindi la riserva di voti dei compagni per ammonire i vassalli maggiori del suo gruppo ogni qualvolta se ne presenterà l'occasione.

Il programma che lei, Presidente, ci ha letto non dice nulla, o quasi, di nuovo nè per noi, e tantomeno per lei. E' un documento come tanti altri che non hanno nemmeno la pretesa di farsi considerare... (*interruzione*).

Guardi — io sono in quest'aula da vent'anni e conosco meglio di lei il destino di tutte le idee programmatiche — è un documento come dicevo, come tanti altri che non hanno nemmeno la pretesa di farsi considerare, non tanto perchè qualche cosa non dica, qualche intenzione non esprima, quanto perchè come i precedenti sarà subito ricoperto dalla polvere dell'oblio.

Esso è stato stilato comunque senza tenere in debito conto la situazione di paurosa crisi in cui ci dibattiamo da troppi anni. Avremmo voluto che l'impegno assunto, formalmente e seriamente, dal governo nazionale, per esempio, di fornirci una nuova edizione del cosiddetto « libro bianco », fosse mantenuto, per renderci meglio conto dello stato di prostrazione in cui siamo per i guasti determinati dal centro-sinistra che qui si riesuma e che a Roma si ricerca.

Stiamo ancora scontando guasti provocati dal centro-sinistra, lo diciamo noi, lo dicono tutti, tutta la stampa mondiale, gli osservatori stranieri, tutti ce lo dicono, in un'Italia che vive in un'atmosfera di languido rilassamento.

Prendete a caso uno qualsiasi dei giornali d'oltralpe o di oltre oceano e vi renderete con-

to dei limiti toccati per i guasti provocati dal centrosinistra.

L'Italia si trova ora nell'imbarazzante ed umiliante condizione di non potere adempiere ad alcuni degli impegni presi nei confronti della Comunità Economica Europea a causa dei guasti provocati e dell'inefficienza della sua mastodontica e plantigrada burocrazia, eccessivamente gonfiata nel periodo poco fortunato del così detto centro-sinistra.

Si teme che gli altri membri della comunità possano essere sempre più indotti ad emarginare l'Italia e ad escluderla da ogni futura decisione! Tutto ciò anche se l'atmosfera generale appare in Italia, stranamente, quasi tranquilla, quasi rassegnata alla sua infelice condizione. Così si esprimeva l'altro giorno il « New York Times » in un articolo dal titolo « L'Italia malata di sinistra, un malessere che si allarga ».

Se noi oggi possedessimo la riedizione del « libro bianco » della spesa pubblica dello Stato...

MELIS G. BATTISTA (P.S.d'A.). La Sardegna sta benissimo!

FRAU (M.S.I.-D.N.). Come? Sta benissimo la Sardegna? Non possiamo che ringraziarla di questa affermazione. E' un augurio forse. Lei è il decano del Consiglio e lo accettiamo come augurio.

MELIS G. BATTISTA (P. S. d'A). No, il contrario! Se lei non capisce...

FRAU (M.S.I.-D.N.). Certo che capisco! Se lei è così paziente e così generoso io potrò anche prendere delle lezioni da lei, non è che io potrei meravigliarmi o offendermi per questo, anzi, glielo dico subito: ho sempre da imparare da chi ha i capelli bianchi.

Se noi oggi possedessimo la riedizione del « libro bianco » della spesa pubblica dello Stato preciseremmo e puntualizzeremmo ancor meglio, dicevo, i motivi del nostro voto contrario alla formula che ci proponete e che ci ha condotti all'attuale rovina.

Ma molti dati, non li conosco soltanto io, li conosciamo ormai in parecchi, direi quasi sono di pubblica conoscenza. Sappiamo che 727.000 sono disoccupati, di cui 496.000 giovani al di sotto dei 29 anni e che gli occupati costituiscono solo il 35,9 per cento delle forze di lavoro, circa 370.000 in meno, per il 1972, del 1971. A questi vanno aggiunti 1.600.000 disoccupati occulti, con lavoro cioè provvisorio di pochissimi mesi l'anno sui quali vanno sommati 800.000 semi-occupati nei servizi, in totale, per formare un esercito di 3 milioni di disoccupati.

L'industria, lo ha detto poco fa abbondantemente l'onorevole Cabras, lo avete ripetuto tutti, lo diciamo anche noi, l'industria è in crisi dopo essere stata a lungo in stasi; i prezzi sono paurosamente saliti sino al 16, 76 per cento e il Ministro Ferrari Aggradi afferma essere necessari per il 1973, per i primissimi mesi del 1973, addirittura 3.000 miliardi per l'acquisto di aziende malate e sull'orlo della chiusura.

Il record di 4.550 miliardi di deficit per il 1973 rappresenta un aumento di passività nella misura del 44 per cento rispetto al 1972.

Di conseguenza, le opere pubbliche scenderanno del 25 per cento. Il Ministro del Tesoro per fare un quadro panoramico, a volo di uccello, come si dice, prevede che dei 12.150 miliardi di entrate correnti, ben 11.700 miliardi saranno impiegati per le spese correnti, cioè per quelle così dette di gestione dello Stato (vedi pagamenti di stipendi, locali, cancelleria e spese generali)!

Il risparmio pubblico cioè, ecco la nota non certamente lieta, disponibile per gli investimenti, ammonta appena a 450 miliardi, con un indebitamento di 26.000 miliardi, indebitamento che cresce del 14 per cento l'anno. Mentre i Comuni, le Province, le Regioni, indebitati per 10.000 miliardi, spendono l'85 per cento delle loro entrate per pagare gli interessi dei prestiti che via via hanno richiesto.

Espresso in cifre, in dati incontrovertibili, questo è il regalo degli anni della svolta cosiddetta storica del centro sinistra.

Ciò malgrado, l'onorevole Giagu De Martii, con l'aria di chi si appresta a passare sotto l'arco di trionfo, ripropone la formula nefasta carica di tanti trofei: la formula delle pubblicizzazioni che vantano debiti nell'ordine di miliardi; la formula dell'industrializzazione con i grossi complessi petrolchimici; la formula del fallimento del Piano di rinascita; la formula del sottogoverno e financo del sottobosco.

La formula che mortificò l'iniziativa privata, che disamorò gli imprenditori, che creò i famosi carrozzoni sui quali godono di sistemazione i benemeriti del nuovo regime; la formula che i sardi, del resto, avevano annunciato di bocciare il 7 maggio.

Il rilancio del Piano di rinascita di cui parla nelle idee programmatiche il Presidente, va collocato nel contesto della situazione nazionale e nel ricordo, onorevole Presidente, del fallimento dei piani, di primi due lustri della politica di piano.

E' persino noioso ripetere che dopo il fallimento di tutta la politica di piano, regionale e nazionale, la credibilità degli operatori e persino della classe operaia è ridotta al lumicino.

Non è riuscito a risollevare la depressione psicologica nemmeno il grosso dibattito svoltosi recentemente al palazzo dei congressi della Fiera Campionaria di Cagliari, sulla politica del Mezzogiorno.

Persino la burocrazia dei ministeri e quella statale oppone resistenza alla politica di programmazione — ammette Taviani, non lo dico io — e persino molte parti sociali non paiono più disposte ad offrire l'indispensabile collaborazione e rifiutano, più che disattendere, la politica di piano.

Tutte le speranze sono ormai cadute e, in un clima di sfiducia generale, non solamente regna apatia, assenteismo, ma anche ribellione morale.

Il piano '66-'70 e l'antecedente progetto '80, il cosiddetto documento delle opzioni, sono rimasti molto, molto lontani dagli obiettivi preventivati e il piano di cui si sta ora par-

lando, '73-'77 lascia tutte le classi sociali estremamente diffidenti.

Rilanciamo pure il nostro Piano di rinascita, rilanciamo pure l'istituto autonomistico! Non siamo noi certamente ad impedirve lo, anzi ve lo sollecitiamo, abbiamo l'impressione però che oggi, il carro, onorevole Presidente Giagu, dovrà essere trainato da molti cavalli e perché cammini occorre che tutti i cavalli, nessuno escluso, tirino per la loro parte e d'accordo, perché, in caso contrario, il carro continuerà a girare su sé stesso e a danno di tutti.

Impresa non facile, lei lo sa quanto me e meglio di me.

Vogliamo dire che è indispensabile sincronizzare le forze e le spinte del P.S.I. isolano con le spinte socialdemocratiche, sardiste e di tutte le componenti e le correnti del suo gruppo.

E guardi, non tanto perché lei non possa stare al gioco, comunque stridano le ruote del carro, quanto nella preoccupazione del destino riservato al carro stesso.

Ma, insomma, ci potrà dire, non pretendete di formare una Giunta con la partecipazione vostra? Voi che rappresentate la così detta destra reazionaria.

La nostra opposizione, illustre Presidente, alla formula che ella ci propone, vuole, proprio come lei potrebbe dire, scongiurare la formula con i socialisti e i sardisti, perchè li riteniamo i veri reazionari in una civiltà che cammina e che progredisce.

Sembra un paradosso, un anacronismo una politica, una cultura che si diceva progressista 50 anni fa è diventata reazionaria! La rivoluzione scientifica, tecnologica, industriale ha permesso di raddoppiare e di triplicare i redditi di milioni di persone del mondo occidentale ed ha raddoppiato o triplicato, in pochi lustri, il loro tenore di vita.

BIRARDI (P.C.I.). La monarchia... (*Interruzione*).

FRAU (M.S.I.-D.N.). La monarchia ha assunto e risolto un problema storico, e lei, se non le dispiace, sui libri dei suoi figlioli che

frequentano la scuola elementare potrebbe trovarne ancora traccia.

I così detti progressisti sono rimasti fermi al peggior Marx, al peggior Engels o addirittura al peggior Dickens.

Senza tener conto che da un pezzo è iniziato un periodo di mobilità di tutto e di tutti, senza prendere atto della insostituibile opera e presenza del capitalismo privato che ha costruito il suo futuro giorno per giorno, adattandosi flessibilmente all'imprevisto e persino all'imprevedibile.

Nell'*ancien régime* del socialismo, i tempi cambiano ma non si rivede nulla, non si può rivedere nulla.

I revisionisti sono i nemici come i liberi pensatori e a nessuno è consentito denunciare errori socialisti e se qualcuno li denuncia nei paesi dove il socialismo impera, la procedura è *post mortem*. (*Interruzioni*).

Il socialismo ha modificato solamente la terminologia spesso usata per pura ipocrisia o con intenti truffaldini. (*Interruzioni*).

Il principio della lotta di classe, onorevole collega, è settario, intollerante, illiberale e in un certo senso anche razzista e le manifestazioni di pacifismo dei socialisti, della politica socialista, sono contraddittorie, la guerra, dite voi, è cattiva, la guerriglia o la rivoluzione, invece, sono buone.

I socialisti cadono financo nel ridicolo quando chiedono spostamenti di risorse dai privati alla pubblica amministrazione, quando tuonano contro il risparmio e il capitale privato, ma non muovono mai un dito contro lo spreco pubblico.

Noi non diamo perciò la patente di progressisti a quanti si sono fermati alla società di 50 anni fa come entusiasticamente pare vogliano manifestare i componenti la sinistra della Democrazia Cristiana.

Le iniziative legislative di marca socialista, le pianificazioni, le riforme non hanno scaturito mai effetti sperati e da essi è derivata la sfiducia, l'assenteismo, l'ammorbamento dell'economia, i deficit per gli sprechi inutili e l'incertezza, assieme alla perdita di credibilità.

E' questa che ci propone, Presidente della Giunta, una Giunta progressista?

Noi che non siamo tormentati, come voi, da appetiti di potere non ci crediamo.

La demagogia assieme al protezionismo caratterizzeranno ogni vostra futura azione — se avrete la ventura di avere il voto favorevole — sempre coerenti con quanto ci avete fatto vedere nelle passate edizioni di centro sinistra.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pigliaru. Ne ha facoltà.

PIGLIARU (P.S.D.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, le molte crisi regionali hanno prodotto dei danni gravi e pesanti nella nostra economia e tutto il corpo sociale, ormai a gran voce, reclama giustamente e legittimamente un responsabile sbocco politico a questa inaccettabile situazione.

La necessità di giungere alla costituzione di una Giunta ritengo che non abbia bisogno di essere sottolineata ulteriormente, giacché il disappunto e le insofferenze che si manifestano nella pubblica opinione per questa tormentata legislatura son già di per se stessi eloquenti.

D'altra parte anche al vertice della classe politica regionale, già da tempo pesa la preoccupazione che le frequenti crisi possano sfociare in una permanente crisi di legislatura o, ancora peggio, in una crisi di istituto.

Al punto in cui è arrivata la situazione economica e sociale dell'isola, con un quadro politico che ha toccato punte di deterioramento assai grave, si impongono soluzioni coraggiose in linea politica e programmatica.

I partiti del centro-sinistra, assumendosi ciascuno la propria responsabilità, si sono incontrati per un confronto definitivo e chiarificatore, al fine di costituire una maggioranza la più larga possibile, che, intorno ad un preciso programma, possa far fronte alla grave situazione sarda.

Tale accordo è stato raggiunto tra la Democrazia Cristiana, il P.S.I., il partito socialdemocratico e i sardisti, con un patto politico fondato su una precisa piattaforma programmatica.

La presenza dei sardisti in questa coalizione politica rafforza numericamente la maggioranza e sotto l'aspetto politico sottolinea ed accentua in senso più autonomistico il carattere della Giunta.

I quattro partiti della maggioranza sono arrivati all'accordo politico attraverso un aperto e franco confronto; ciascuno inoltre, consapevole delle grosse responsabilità del momento, ha compiuto una scelta politica e, fermo restando il suo patrimonio ideale, ha accantonato le punte di polemica reciproca, ricercando nel contempo i dati essenziali per costituire una maggioranza democratica, solida ed in grado di governare autonomamente e con un proprio programma.

L'accordo politico è stato specificato con chiarezza nei seguenti punti fondamentali: 1°) rifiuto dell'assemblearismo come metodo di governo; 2°) la maggioranza è autonoma in quanto avrà la capacità politica e numerica di realizzare gli obiettivi e i fini programmatici che si propone.

Questi due punti di fondo dell'accordo politico noi intendiamo sottolinearli per ribadire, di fronte a questo Consiglio ed alla pubblica opinione, la perfetta rispondenza della nostra scelta con la linea politica che il nostro partito persegue a tutti i livelli.

Nel momento in cui facciamo queste affermazioni, per le prevedibili strumentalizzazioni non sempre disinteressate, ritengo di dover ribadire comunque che «maggioranza autonoma» non significa la costruzione di steccati, oppure irrazionale atteggiamento improntato ad evitare il civile e democratico confronto con le altre forze politiche.

Con questa aperta interpretazione politica, la maggioranza, che assume la responsabilità politica e programmatica di sostenere questa Giunta, svolgerà il suo ruolo senza condizionamento alcuno.

Questo non significa che di fronte ai grossi temi della difesa dell'autonomia o del rilancio della 588, ad esempio, debbano escludersi convergenze di altre forze politiche.

In altre parole niente confusione di ruoli, ma niente arroccamenti irrazionali, se davvero

siamo mossi dalla convinzione di esercitare il nostro mandato popolare democraticamente in favore dei sardi e della Sardegna.

Altro punto fermo di questa maggioranza è il rifiuto netto di ogni rapporto con la Destra Nazionale, di cui condanna il disegno autoritario sul piano morale prima ancora che su quello politico.

Con questa impostazione, l'accordo raggiunto non può promuovere una politica assembleare, giacché esiste un ampio schieramento qualificato.

La non partecipazione del P.R.I. è motivo di rammarico, sebbene il nostro partito abbia fatto ogni possibile tentativo perché facesse parte della maggioranza.

Per quanto ci riguarda il dialogo con il partito repubblicano rimane aperto; riconosciamo a questo partito l'importante funzione che svolge nel Paese ed auspichiamo un dialogo costruttivo ed un dialogo chiarificatore.

Non concordiamo però con le conclusioni ultime del P.R.I., nè comprendiamo le discriminazioni poste nei confronti dei Sardisti, soprattutto dopo aver partecipato agli incontri per la stesura dell'accordo politico e per la formazione del programma.

Così come la maggioranza del nostro partito...

ROJCH (D.C.). L'onorevole Corona non c'era.

PIGLIARU (P.S.D.I.). Io ho partecipato alla delegazione e ti posso dire che sono testimone di questa situazione; si è parlato del quadro politico e del programma.

ROJCH (D.C.). Ma l'onorevole Corona non c'era perché era partito.

PIGLIARU (P.S.D.I.). Ha partecipato il segretario regionale del partito, che è lo stesso.

ROJCH (D.C.). Il suo rappresentante ha portato un contributo importante.

PIGLIARU (P.S.D.I.). Il dottor Bulla ha partecipato con un altro collega del Partito Repubblicano, ha partecipato alla stesura del programma. Questo mi risulta, e risulta a tutti gli altri partiti che hanno partecipato ai lavori.

Così come va detto anche che la maggioranza del nostro partito, dopo un dibattito ampio e democratico, non ha concordato e non condivide i giudizi della minoranza, sulle valutazioni espresse per quanto concerne l'impostazione politica di questa Giunta.

Il dissenso emerso all'interno del nostro comitato regionale, per quanto in minoranza, merita comunque rispetto, soprattutto per la leale e democratica conclusione di accettare democraticamente le scelte della maggioranza del partito che, nell'interesse del suo gruppo consiliare, appoggerà questa Giunta.

Non c'è dubbio che all'interno di tutti i partiti democratici vi siano stati forti dissensi e talvolta delle lacerazioni, cui hanno contribuito non poco il clima politico generale alquanto deteriorato, i pressanti temi del momento e, diciamo anche con tutta franchezza che non poco hanno influito le prossime scadenze elettorali.

Dove non c'è dissenso comunque non c'è dialettica nè democrazia.

Se un cordiale appunto si può fare alle minoranze dei vari partiti e quindi non soltanto del nostro, che hanno espresso un'opinione diversa e pure rispettabile, è sul tipo dei comunicati resi pubblici, nonché sulla loro opportunità, soprattutto considerato il momento oltremodo difficile, a distanza cioè di poco più di un mese dall'episodio sconcertante dei franchi tiratori che hanno fatto cadere la Giunta precedente ed oltre tutto di fronte alla insistente richiesta del M.S.I. di scioglimento del Consiglio.

Riprendendo il tema della piattaforma politico-programmatica di questa Giunta, con l'augurio che possa dirsi chiusa la parentesi dei dissensi all'interno dei partiti che costituiscono la maggioranza, prendiamo in esame alcuni aspetti qualificanti del programma, che si incentra innanzitutto su una importante scadenza: la presentazione contestuale del bi-

lancio, del 5° programma esecutivo e del primo stralcio del piano per la pastorizia entro i termini di tempo previsti dall'esercizio provvisorio.

E' questo un impegno rilevante che costituirà un autentico banco di prova della capacità realizzatrice della Giunta, soprattutto sul terreno delle riforme, che devono modificare profondamente la realtà sarda.

Inoltre l'impegno rilevante del rifinanziamento della 588 e la rivendicazione di più poteri delegati dello Stato alla Regione, tenuto conto della sua specialità autonomistica; l'impegno per una politica meridionalistica in una azione di solidarietà con le altre regioni del Mezzogiorno, rappresentano i punti del programma di grossa portata, intorno ai quali questa Giunta misurerà ulteriormente la sua capacità e la sua volontà politica di operare.

La Giunta inoltre dovrà recuperare il molto tempo perduto, mobilitando tutta una serie di provvedimenti a breve termine i cui obiettivi principali sono l'occupazione ed il rilancio dell'economia sarda, dando peso soprattutto alla valorizzazione delle risorse locali. Certo anche il programma è contenuto nei limiti di tempo e finanziari che tutti sappiamo, ma i punti fermi di riferimento rimangono i seguenti: 1°) quello di concludere la legislatura tentando un recupero delle occasioni perdute; 2°) una gestione efficiente della cosa pubblica, con l'accelerazione della spesa, mettendo in essere tutti quegli strumenti di snellimento burocratico; 3°) porsi come valido ed attento interlocutore con il Governo centrale; 4°) riguadagnare credibilità e fiducia nei confronti delle popolazioni.

Per quanto riguarda l'episodio che abbiamo appreso in quest'aula, circa l'esistenza di lettere sulle attuali attribuzioni di alcuni Assessorati in relazione a qualche modifica apportata, riteniamo di dire nel clima di distensione in cui ci siamo proposti di operare, che riterremmo appunto opportuno che, in vista della più ampia ristrutturazione degli Assessorati, che avverrà tra breve tempo, il Presidente della Giunta possa giungere ad una utile e proficua chiarificazione.

Concludendo diciamo che il P.S.D.I. ha contribuito col massimo impegno alla formulazione del programma ed alla definizione della linea politica che vuole rappresentare un punto di partenza per il rilancio dell'autonomia ed il rinnovamento delle strutture economiche e sociali dell'Isola.

Con questo convincimento, a nome del gruppo socialista-democratico, esprimo il consenso e la fiducia a questa Giunta nell'interesse dei lavoratori sardi.

Fatto personale

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per fatto personale, l'onorevole Soddu. Ne ha facoltà.

SODDU (D.C.). Signor Presidente, molto brevemente per sciogliere una domanda che ha posto il collega Cabras. Risponde al vero che io ho indirizzato una lettera al Presidente Giagu, nella quale affaccio alcune riserve rispetto a quanto è avvenuto attraverso le dichiarazioni programmatiche. Attendo che il Presidente mi dia i chiarimenti che ho chiesto con questa lettera e in quel momento farò presente le mie definitive determinazioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per fatto personale, l'onorevole Gianoglio. Ne ha facoltà.

GIANOGLIO (D.C.). Signor Presidente, poiché sono stato nominativamente chiamato in causa, sento il dovere di precisare che, udite le dichiarazioni programmatiche, ho avuto dei dubbi circa la latitudine delle competenze dell'Assessorato assegnatomi e di alcuni altri Assessorati. In un incontro col Presidente della Giunta i dubbi relativi alla competenza dell'Assessorato assegnatomi, cioè che esso comprende l'urbanistica, sono stati fugati e pertanto non ho niente da aggiungere alle dichiarazioni del Presidente Giagu, mentre anch'io attendo i chiarimenti relativi agli altri Assessorati.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Presidente della Giunta.

VI LEGISLATURA

CCXXXVI SEDUTA

12 GENNAIO 1973

GIAGU DE MARTINI (D.C.), *Presidente della Giunta*. Non ho, come ho già dichiarato poc'anzi, potuto prendere visione di queste lettere che mi sono state inviate, ma io credo che il fatto non sia un fatto estremamente preoccupante, come è apparso stasera. Mi sono stati chiesti dei chiarimenti; al collega Gianoglio li ho potuti già fornire, per quanto mi riguarda, stasera stessa. Non c'è niente di innovato nelle attribuzioni che vanno al collega Gianoglio rispetto alle attribuzioni che sono sempre state date ai consiglieri preposti all'Assessorato alla rinascita.

Per quanto riguarda la lettera che mi ha inviato il collega Soddu, e della quale debbo prendere visione, in cui, apprendo, mi chiede dei chiarimenti, io credo di poter fornire questi chiarimenti stessi alla fine di questo di-

battito. Penso che questi chiarimenti saranno soddisfacenti e pertanto non credo che questo piccolo episodio di stasera possa influenzare minimamente la prosecuzione e la conclusione del dibattito.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno lunedì 15 alle ore 10 e 30.

La seduta è tolta alle ore 20 e 20.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Coordinatore

Dott. Maria Pinna Scalas

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1974